



POPOLAZIONE E GUERRA 1915-18

Temi del fronte interno e dello stato di guerra

ZONA DI GUERRA, Territorio Operazioni, Zona Operazioni: divieti e restrizioni, manodopera militare

MILITARIZZAZIONE: insediamenti e alloggi, tempo libero, sanità, requisizioni animali, legname, materiali

CONSUMI: restrizioni, requisizioni, razionamenti



Ospedaletto



Traffico in retrovia

Attori

Autorità Militari

Istituzioni (ministeri, commissariati e segretariati di settore, provincia, deputati)

Prefetture

Comuni

- Assistenza Profughi
- Approvvigionamento
- Burocratizzazione (sussidi, pensioni, orari)
- Regolamentazione (transito, lavoro, segnalazioni)
- Ausiliarietà Esercito (Alloggi, locali svago)

ZONA DI GUERRA

■ 20.06.1915 – **Decreto Luogotenenziale** n. 885 che punisce la diffusione di indebite notizie durante la guerra.

■ Tommaso di Savoia Duca di Genova
Luogotenente Generale di Sua Maestà
Vittorio Emanuele III.

Art. 1. Chiunque, comunicando con più persone, riunite o anche separate, dà sulla difesa dello Stato, o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal Governo o dagli alti comandi dell'esercito o dell'armata, è punito con la detenzione sino a sei mesi o con la multa di lire cento a mille.

Se il delitto sia commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità, o di danneggiare altrimenti pubblici interessi, la pena è della

reclusione da due mesi a due anni, e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 2. Chiunque, fuori dei casi preveduti nell'art. 1, comunicando con più persone riunite o anche separate, dà sull'ordine pubblico, sull'economia nazionale, o su altri fatti di pubblico interesse, notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica, o altrimenti danneggiati pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi, o con la multa da lire cento a lire mille.

Se il delitto sia commesso col fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni, e della multa da lire cinquecento a lire tremila. [...]

Vista l'ordinanza 23 giugno p. p. del Comando Supremo del R. Esercito, che, agli effetti delle vigenti prescrizioni sulla circolazione nella Zona di Guerra, fissa come segue la linea di separazione fra il territorio delle operazioni e quello delle retrovie:

d) *linea stradale: . . . Noale - S. Ambrogio - Badoere - Morgano - Istrana - Trevignano - (bivio ferroviario di Montebelluna);*

e) *ferrovia da Montebelluna a Feltre (Feltre esclusa); linea Stradale Feltre - Foen - Villabruna.*

Visto pertanto che questo Comune trovasi compresa nel **TERRITORIO DELLE OPERAZIONI**, per opportuna norma dei cittadini ricorda che il

Comando Supremo

con Bando 31 Luglio 1915 ha, tra l'altro, ordinato quanto segue:

3.) Nel « **TERRITORIO DELLE OPERAZIONI** » i non militari non potranno circolare valendosi di quadrupedi, veicoli o galleggianti di qualsiasi specie, e delle ferrovie, se non muniti di salvacondotto o, solo per casi urgenti, di speciale permesso rilasciato da autorità militari. La stessa circolazione dei pedoni potrà essere assoggettata a quelle misure restrittive nel tempo e nello spazio, che saranno reputate necessarie nell'interesse militare dai Comandanti, cui spetta la condotta effettiva delle operazioni.

Soltanto in vista di gravissime esigenze pubbliche e private il Comando Supremo ed i Comandi d'Armata consentiranno deroghe temporanee o permanenti alla precedente prescrizione, concedendo i relativi salvacondotti o emanando appositi bandi.

5.) Alle persone non militari che già si trovano nella zona di guerra potrà essere concesso di trasferirsi od eventualmente soggiornare in località diverse da quelle della loro residenza. A seconda dei casi, esse dovranno provvedersi di SALVACONDOTTI PERMANENTI O TEMPORANEI, sempre corredati da fotografia recente del titolare, e muniti della firma autografa del medesimo.

6.) L'osservanza delle predette norme relative alla circolazione coi mezzi rapidi, sia affidata specialmente a posti fissi di guardia, stabiliti in punti di obbligato passaggio fra il territorio delle retrovie e quello delle operazioni.

7.) Oltre le altre misure imposte dalla sicurezza militare, nel **TERRITORIO DELLE OPERAZIONI**, sia nelle campagne, sia nelle adiacenze e nell'interno degli abitati, ogni circolazione dovrà, di massima, cessare dalle ore 21 di ciascun giorno alle ore 4 del successivo, per tutti coloro che non hanno funzioni militari e che non sono muniti di speciale organizzazione. I Comandanti di Divisione o di unità superiori possono a seconda delle condizioni locali e della importanza militare restringere o estendere tali disposizioni.

9.) Nel « **TERRITORIO DELLE OPERAZIONI** » nessuna persona che non sia militare potrà avvicinarsi, neppure di giorno, a meno di 500 metri dalle posizioni occupate dalle truppe fuori degli alloggiamenti. Le persone, che per caso oltrepassassero tale limite, dovranno sottostare a tutti i provvedimenti che verranno presi, per misura di precauzione dalle autorità militari.

Analogamente, le persone abitanti entro il raggio di 500 metri da dette posizioni, potranno essere fatte allontanare per decisione dell'autorità militare, e accompagnate nelle prossime località retrostanti, ritenendovele quanto occorra.

L'Autorità, che ordina lo sgombrò, ha l'obbligo di tutelare le proprietà incustodite e di provvedere i provvedimenti necessari per il ricovero e l'alimentazione di dette persone. Qualora esse lo richiedano il bestiame che avessero abbandonato potrà venire acquistato dall'Amministrazione militare.

10.) In tutta la zona di guerra sarà rigorosamente vietato:

a) di tenere colombi (siano essi domestici o viggiatori);

b) di tenere ed usare materiali utilizzabili per l'impianto ed il funzionamento di comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche;

c) di tenere od usare apparecchi aereostatici e aeronautici di qualsiasi forma tipo o dimensione;

d) coloro che alla pubblicazione del presente Bando si trovassero in possesso di quanto è indicato nel presente comma, dovranno nel termine di 24 ore farne consegna all'Arma dei CC. RR. locale.

11.) Nel **TERRITORIO DELLE OPERAZIONI** è rigorosamente vietato:

a) il possesso o l'uso di apparati telefonici indipendenti dalle reti urbane ed interurbane, e di apparecchi e materiali atti ad eseguire segnalazioni e comunicazioni, dovendo, nel termine di 24 ore dalla pubblicazione del presente Bando, farne consegna all'Arma dei CC. RR. del luogo;

1. Divieto circolazione quadrupedi, veicoli non militari senza salvacondotto; limitazioni pedoni

2. Trasferimenti solo con salvacondotti

3. Divieto assoluto di circolazione dei civili nel Territorio delle Operazioni dalle 21 alla 4

4. Divieto di avvicinamento alle truppe in un raggio di 500 metri e allontanamento residenti.

5. Divieto custodia colombi, impianti di comunicazioni telegrafiche, apparecchi aereostatici, telefoni...

Bollo straordinario

V.° per il bollo



Esente da bollo per misera-
bilità comprovata da Certificato
N. 41-
del Sindaco sottoscritto.

Provincia di **Treviso**

Comune di **Cornuda**

PASSAPORTO PER L'INTERNO

N. **11** d'ordine

VALE PER UN ANNO

CONNOTATI

Età anni **11**
 Statura m. **1.40**
 Capelli **cast.**
 Fronte **alta**
 Sopracciglia **cast.**
 Ciglia **id.**
 Occhi **id.**
 Naso **uf.**
 Bocca **id.**
 Mento **id.**
 Barba **non**
 Viso **ovale**
 Colorito **bruno**
 Corporatura **uf.**

Segni particolari



per l'autenticità della fotografia
e della firma del richiedente

IL SINDACO

Il Sindaco del Comune di

Cornuda

circondario di **Treviso** provincia di **Treviso**

rilascia il presente passaporto valevole per l'interno del Regno a

Genovazzo Angelo

figlio di **Sebastiano** **di** **Fauser** **Cornuda**

nato a **Ferra d. Feligo**

circondario di **Treviso**

provincia di **Treviso** addì **5 Settembre 1884**

di professione **lacciatore** i cui contrassegni per-
sonali sono contro indicati.

Dato a **Cornuda** addì **5 Marzo 1917**

IL SINDACO

[Signature]

Firma del Richiedente

Genovazzo Angelo

IL SEGRETARIO

[Signature]



alloggi

Nel corso dei primi mesi tutte le ville e le abitazioni signorili vengono messe a disposizione del Comando di Tappa dell'esercito. Alle abitazioni delle élites locali ai quali destinare gli ufficiali, si affiancano case e cascine collocate lungo gli assi che portano alle frazioni di campagne, chiese, scuole, alberghi e soprattutto una grande quantità di stallaggi per i cavalli, quasi tutti nei centri dei paesi. Il gran numero di uomini ospitabili presuppone, inoltre, l'utilizzo di aree scoperte e adiacenze. Nei primi mesi si accolgono soprattutto le direzioni delle unità.

Fattoria Emo



la società di guerra e il ruolo dei comuni

Nel Veneto, come è noto, il genio militare impiegò in logistica e nella costruzione di strutture difensive circa **650.000 addetti, un terzo dei quali veneti.**

Estate del '15: Mobilitazione industriale al fine di procurare manodopera alle “industrie attinenti alla Difesa e al rifornimento militare. La richiesta riguarda una serie molto articolata e specifica di specializzazioni (montatori, stampatori, fabbri, calderai, carenatori, piallatori, attrezzisti, pressatori, lattonieri, rigatori, calibristi, fonditori, maestri di maglio ecc)

Il Comune diventa centrale nella triangolazione **stato (prefetture), esercito, enti locali.** Se è vero che tutta la “macchina” dei vari sussidi era attivata dal governo, l’individuazione degli aventi diritti e la messa in atto delle modalità di erogazione era invece a carico dei comune, in collaborazione con le **parrocchie.** Nell’Italia liberale priva di decentramento ciò mise in grande difficoltà i comuni piccoli, carenti di uffici. Ciò aumentò la **centralizzazione** delle funzioni.

Altri fronti. Le richieste di aumento del contributo di fronte a dimensioni famigliari ritenute eccezionali, quelle, numerosissime, di dati anagrafici e di famiglia per continuare a godere del sussidio in altri comuni (è il caso dei profughi), quelle in assenza delle condizioni previste. Altre fronte è quello della richiesta di informazione sui propri famigliari. Le richieste sono numerosissime da parte dei soldati, soprattutto dopo lo sgombero parziale della città e a causa della condizione di profugato.

CONSUMI E RAZIONAMENTI

Problema **annonario**. L'Italia era non autosufficiente e importava un terzo del fabbisogno di grano.

I **ConSORZI agrari locali** (volontari) tenuti all'accumulazione e distribuzioni di derrate e beni di prima necessità non erano in grado di garantire scorte sufficienti. I prezzi crebbero e il governo, nel '16, introdusse il calmiere di Stato sui prezzi del grano per poi introdurre misure di razionamento, anche attraverso misure di proibizione.

Sempre nel 1916 venne istituita una *Commissione centrale per gli approvvigionamenti* presso il ministero dell'Agricoltura, ma vennero adottate anche misure di requisizione per provvedere ai bisogni alimentari delle truppe.

Carovita e penuria alimentari divennero insostenibili, il rialzo dei prezzi e l'insufficienza dei sussidi portarono al crollo delle famiglie (quelle contadine erano già fortemente indebolite dall'assenza dei maschi richiamati): i **70** centesimi di sussidio giornaliero della moglie di un richiamato equivaleva a poco più di un chilo di pane. La situazione migliorò leggermente solo nel '18.

Ulteriori provvedimenti si avranno nel 1918, tra cui il D.L. del 18 aprile che consentiva di somministrare e consumare carni suine salate (esclusi zamponi, cotechini e salcicce) solo di mercoledì, giovedì e venerdì.

Le restrizioni colpiscono anche i negozi di pasticceria. In base al decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1917, sulla base del precedente del 12 dicembre 1916, vengono proibiti prodotti a base di uova, latte e burro.

In settembre sarà la volta del censimento dei fagioli sopra i 50 chilogrammi e ne sarà vietata l'esportazione.

In ottobre viene posto in vendita lo zucchero di stato distribuito dal **Consorzio provinciale degli approvvigionamenti** e caratterizzato dal maggior potere dolcificante in grado di produrre un risparmio di due terzi rispetto allo zucchero comune a meno costoso.

L'organizzazione del servizio (V sezione) era affidata, infine, agli Ispettori compartimentali incaricati di interagire con le amministrazioni comunali e soprattutto i prefetti (attraverso i sottoprefetti e i consiglieri prefettizi), ai quali spettava la determinazione, l'individuazione dei generi e lo sviluppo del razionamento nella propria provincia

l'11 settembre 1917 il *Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi* elementari rende **obbligatorio** in tutto il territorio nazionale il razionamento del grano, della farina di grano e del pane, compresi la farina di granturco, riso, segale e orzo nei comuni in cui questi costituiscono "l'alimento principale della popolazione". *250 gr. di pane - 700 gr. soldati*



Popolazione e Militari nella Destra Piave (1917-18)
Paesi occupati: lo sgombero degli abitanti

Piccola cronologia: la battaglia del Piave (10 - 26 novembre e 4 - 25 dicembre)

■ **9 novembre. La II e III Armata passano il Piave e IV si schiera da Grappa al Montello. I ponti sul Piave vengono fatti saltare.**

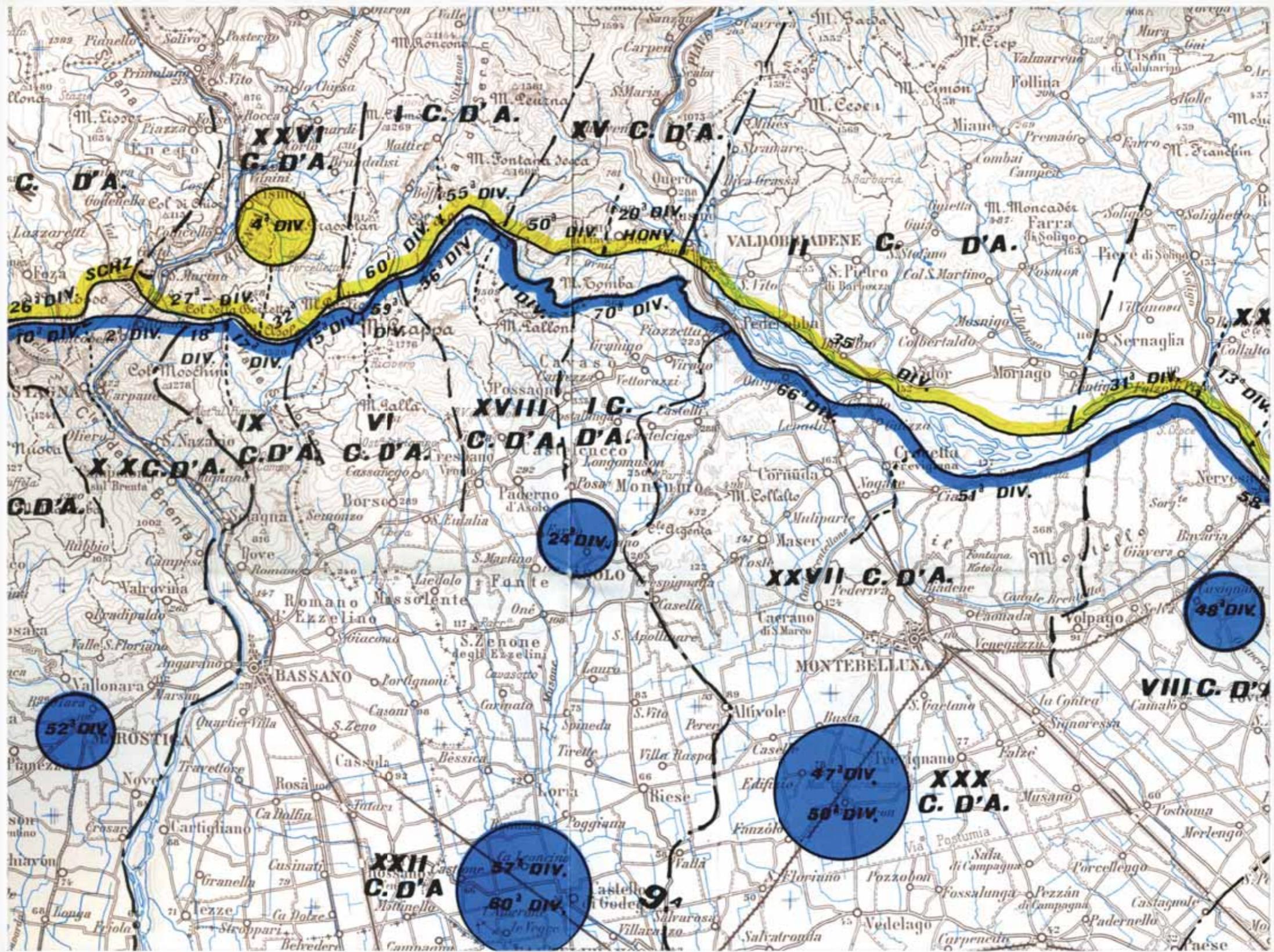
■ **10. La Divisione slesiana tenta di passare il Piave a Vidor: fermata. Lo stesso accade alla XIII Divisione tedesca a Ponte della Priula**

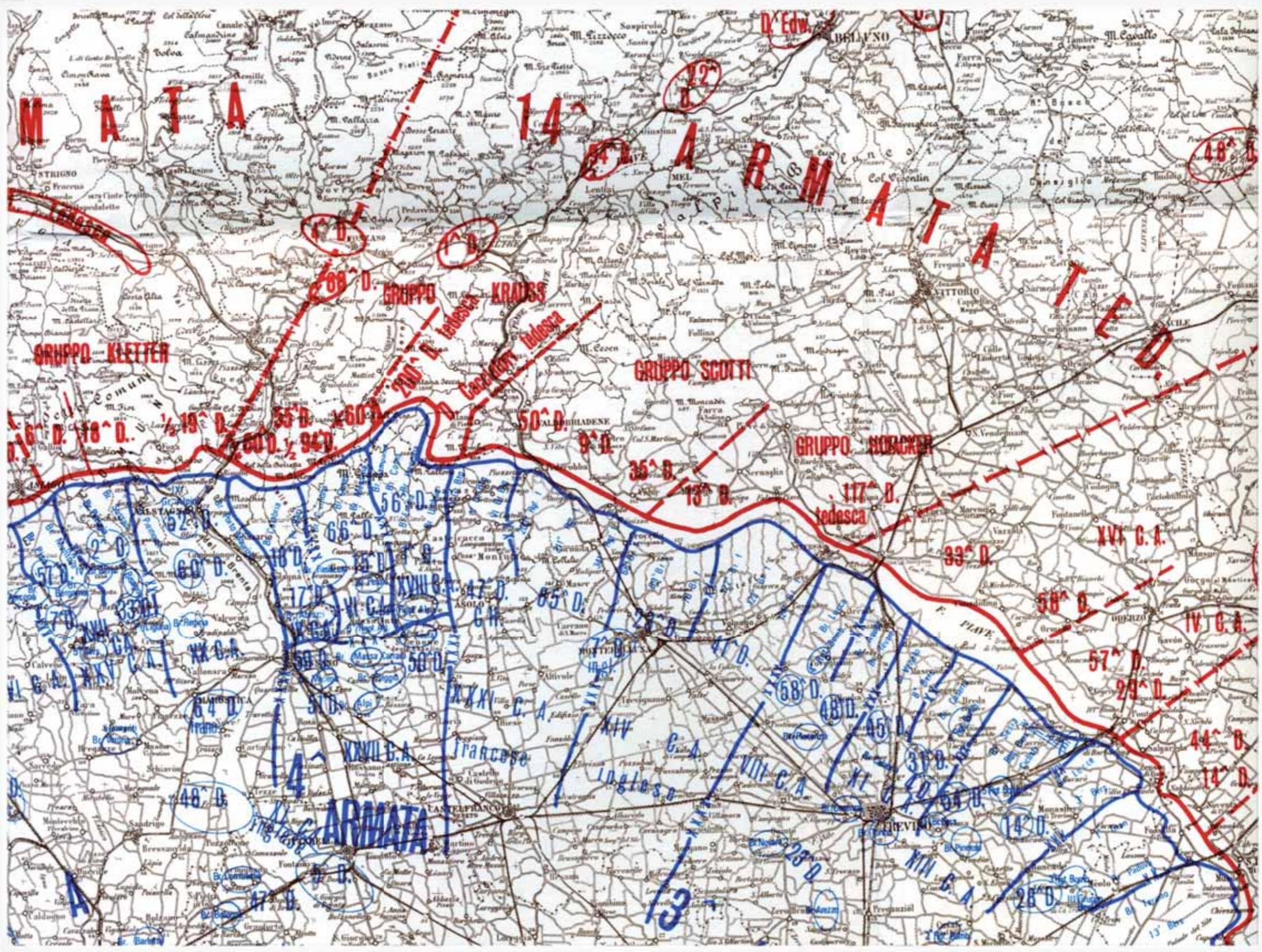
■ **DICEMBRE Arrivano 2 Divisioni francesi e Britanniche (M. Tomba e Montello).**

14. Teste di ponte austriache nel corso inferiore del Piave (Zenson)

14-26 Attacco al Grappa

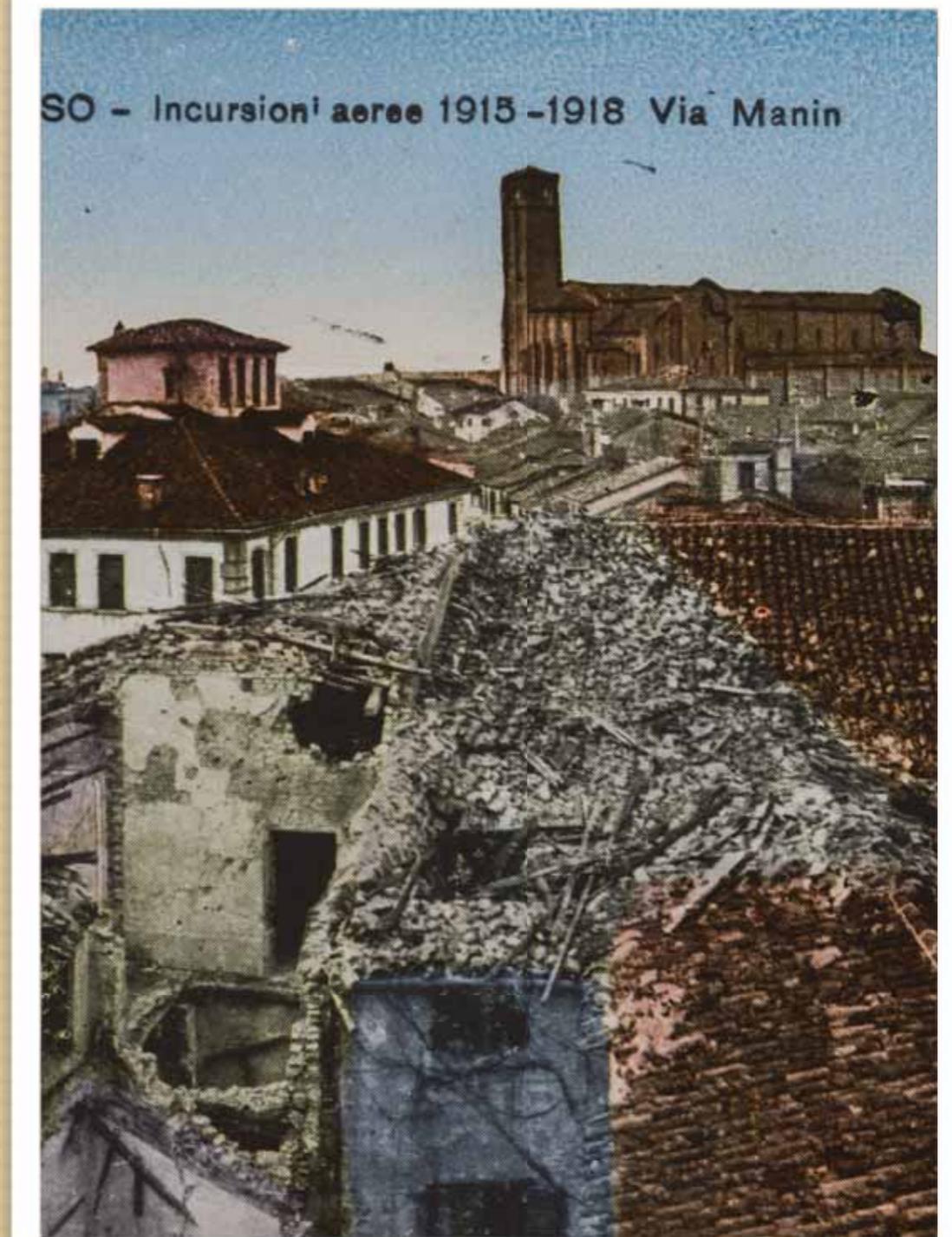






All'indomani di Caporetto, **Treviso** viene invasa dai profughi in fuga dalla morte e dalle truppe sbandate. Con l'arrivo del nemico sul Piave e delle sempre più massicce incursioni aeree, il panico si impadronisce delle classi dirigente cittadine e di gran parte della popolazione del centro. Scappano tutti. Il 9 novembre la città sembra già deserta. Persino gli impiegati e i funzionari della Prefettura. Sentiamo il prefetto Bardesono quando relaziona sulla fuga dei suoi funzionari.

Bisogna riportarsi alle condizioni di questa città e provincia che sembravano create per la pace e che d'un tratto sono rimaste travolte da una congerie di sventure e dallo spettacolo dell'esercito in rotta. Quei funzionari che da anni trovavansi qui erano divenuti cittadini trevigiani e non poterono sottrarsi all'impressioni dello ambiente nel quale ebbe a manifestarsi un panico collettivo irriducibile che ha investito tutti senza eccezioni



O quando risponde alla richiesta di richiamare la classe dirigente e industriale del territorio

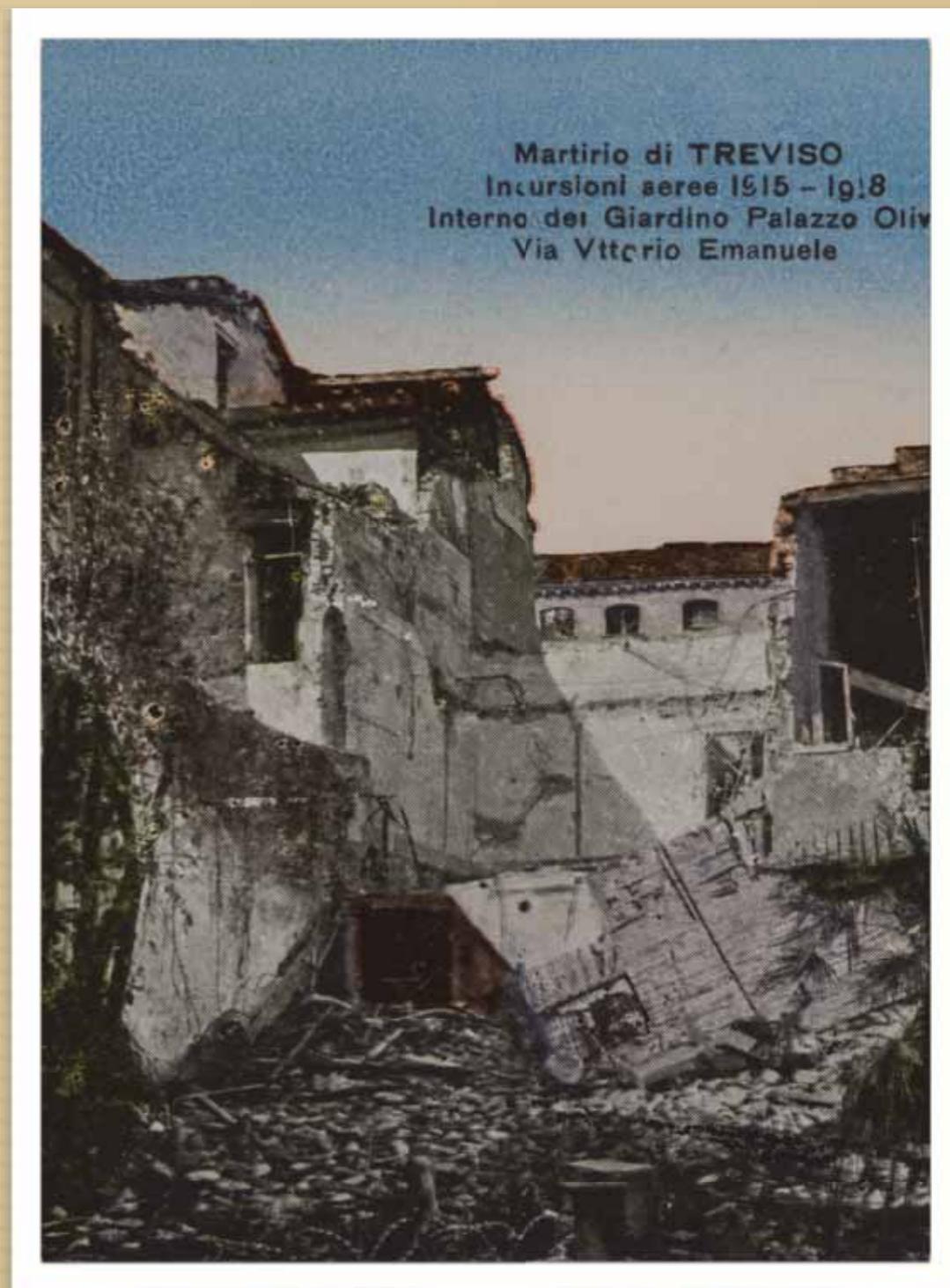
E' da premettere che qui e nei paesi contermini e nella stessa zona oltre Piave, anche dopo la presa di Caporetto, perdurò per alcun tempo ferma fiducia sulla saldezza del nostro valoroso Esercito che si ritenne potesse offrire resistenza al Tagliamento, e si propagò rapidamente il panico quando si ebbe la notizia diretta della ritirata di una parte delle truppe in una forma che lasciava adito a preoccupanti incertezze. In quello istante nessun ragionamento sarebbe valso a mutare il sentimento che si era generalizzato, specie dopo che si operò la chiusura di moltissimi uffici, a cominciare dagli istituti di credito, e dalla succursale della Banca d'Italia prima delle altre.

E questo è il panorama di una crocerissima americana di origine italiana, Letizia Camera:

Facemmo un giro per la città. Era la vista più curiosa al mondo vedere un città grossa di circa ottantamila abitanti interamente abbandonata dai civili ma piena di soldati; non c'erano negozi aperti, nessun ristorante, nessun caffè. Lontano dal centro della città dalla stazione a porta Mazzini e la Piazza dei Signori, dove c'era la prefettura o il Municipio, le strade erano completamente vuote con tutte le porte e le finestre inchiodate e sbarrate. Le autorità militari avevano fatto il meglio, perché molti dei trevigiani fuggiti avevano lasciato dietro ogni cosa e le case erano state svaligate, molte cose prese, mobili e finestre rotte.

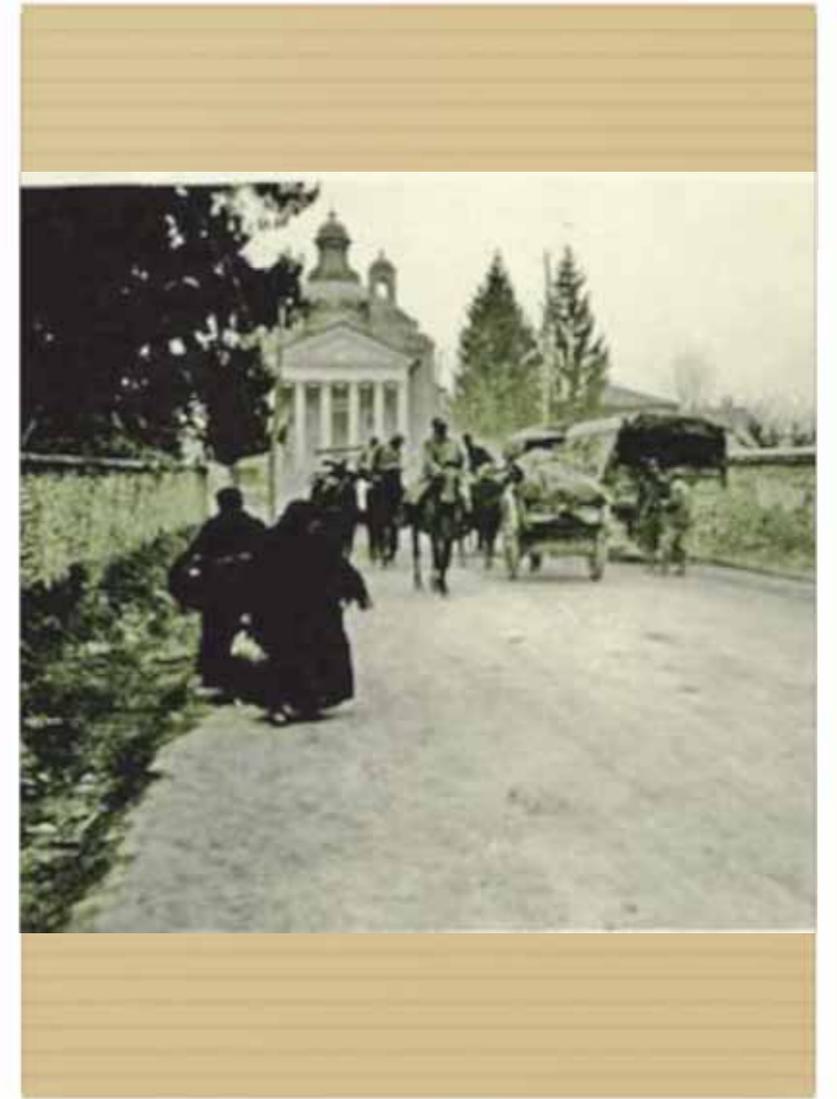
E del profugo che arriva a Treviso, Antonio Rotunno

Che spettacolo triste e doloroso! Sembraci proprio di camminare per una di quelle città delle Mille e una notte! Negozi, officine, botteghe, caffè, templi, abitazioni sono tutti chiusi, ed offrono al nostro sguardo lo spettacolo del lutto, del dolore e della morte.



Nella prima metà di novembre i paesi rivieraschi sulla destra del Piave e della pedemontana del Grappa vennero rocambolescamente e precipitosamente evacuati dalle autorità militari. Gli abitanti di Pederobba, Crocetta, Cornuda, Possagno Monfumo, Cavaso, Arcade (Giavera) Nervesa vennero arretrati verso Montebelluna, Povegliano, Trevignano, Altivole, S. Zenone, Fonte e i paesi della Castellana (Bessica, Loria, Riese, Castelfranco Veneto). Altri vennero sfollati solo parzialmente (asolano, Montebelluna).

A questa prima fase seguì poi l'evacuazione di primavera (marzo-aprile), alla vigilia della battaglia del Solstizio, che coinvolse, oltre a chi era rimasto nei comuni precedenti, anche buona parte dei residenti dei comuni arretrati (Povegliano, Arcade, Merlengo, Volpago, Castelcucco, Asolo) ma soprattutto i **profughi arretrati** che vennero smistati, secondo criteri non del tutto trasparenti, in diverse parti del territorio nazionale.

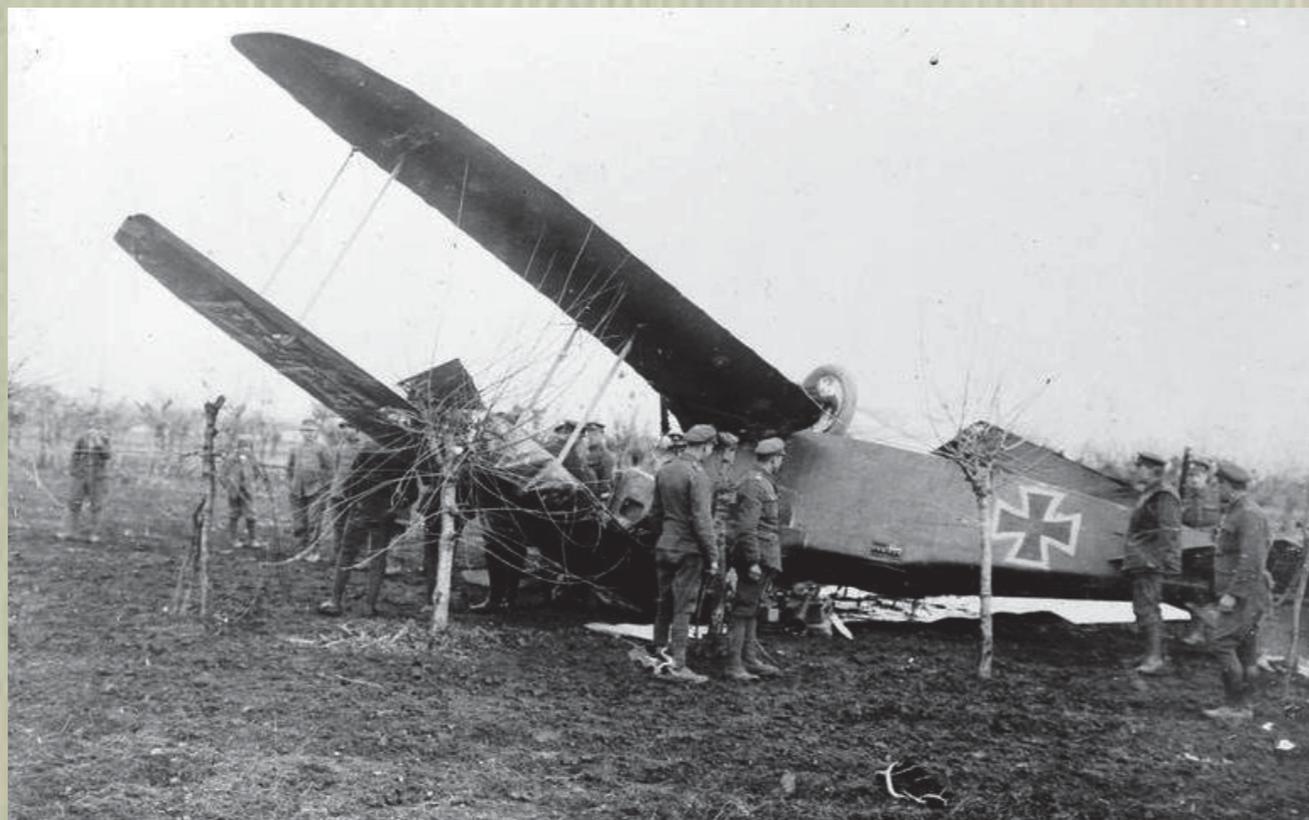


LA GUERRA IN CASA

Dall'intreccio di dati e di notizie della cronaca, integrate da quelle delle autorità tutorie e dalla normativa di guerra, emerge il quadro di un territorio in buona parte sconvolto dall'arrivo del fronte e che dovette convivere per mesi con i bombardamenti da oltre Piave e da quelli provenienti dal cielo.

Montebelluna (per assumere i dati di una cittadina in genere ignorata) venne bombardata dall'alto per 21 volte e colpita dalle artiglierie oltre Piave per ben 48 giorni. Le vittime, civili e militari, documentate furono invece 61, esclusi, naturalmente, i dati provenienti dai quattro ospedaletti militari distribuiti sul territorio.

A tali dati, va affiancato quello quotidiano, particolarmente insistito nel novembre e nel dicembre '17 e poi a giugno 18, del cannoneggiamento continuo dal Grappa e dal Piave, la "tempesta di fuoco...il fulminare spaventoso", dell'inferno senza fine così emotivamente registrato e annotato da Monsignor Giuseppe Furlan ai margini del registro delle Messe.



Dott. Gio. Battista Paladini
PALERMI
— 170 —

22. Aprile 1918

On. Sig. Commissario Prefettizio

Montebelluna

Tengo a proporre che si disponga
farsi maschere contro i gas
affisanti.

Per non appartenendo al
comune di Montebelluna, do-
nando per i doveri inerenti
ai miei uffici di Comprocuratore
Provinciale, di Presidente del
Comprocurio Brentella e di Sub-
Commissario Prefettizio per
la Provincia, recando spesso
a Montebelluna, prego le
S.V. ad ottenere che al proge-
tore, per mio conto, sia

consegnata una delle mie
maschere predette.
—
di Gio. Battista Paladini

500.
Paladini

Richiesta maschera
antigas dott. Giov.
Battista Paladini

RIEPILOGO PER DISTRETTI - 95 COMUNI

50 DESTRA PIAVE (OCCUPATI) 45 SINISTRA PIAVE (INVASI)

■ Dati

treviso	145531	49550 <small>CITTA' 22069</small>
asolo	49550	15081
castelfranco	43561	2124
conegliano	61411	13259
montebelluna	50119	26775
oderzo	61201	15345
valdobbiadene	29996	10731
vittorio	53089	5522
totale	4911661	138387

CENSIMENTO PROFUGHI DEL DISTRETTO

■ DATI

COMUNE	POPOLAZIONE 1911	PROFUGHI OTTOBRE 1918
ARCADE	4930	3641
CAERANO S.MARCO	2901	89
CORNUDA	2785	2268
CROCETTA TREVIGIANA	5477	4841
MONTEBELLUNA	11970	4105
NERVESA	5050	4837
TREVIGNANO	4727	191
VOLPAGO	6991	1832
TOTALE	50119	26775

Profughi a Montebelluna

- Investita da subito dalle prime ondate di profughi, nel mese di marzo a Montebelluna si trovavano

Profughi residenti Comune di Montebelluna (esclusi quelli partiti autonomamente nei primi giorni di novembre)	1235
Sfollati dei comuni di destra piave (arcade-cornuda-crocetta- pederobba-volpago-nervea)	880
Sfollati dei comuni di sinistra piave	127
total e generale	2242

Riepilogo paesi sgomberati totalmente e parzialmente.

Arretramenti

- Pederobba Cavaso Possagno
Crespano verso Asolo S.Zenone Loria
Vedelago Rosà, Bessica Altivole,
Galliera, Camposampiero, Caerano
- Onigo Covolo Monfumo Castelli
verso S.Zenone Salvarosa San
Floriano Castelfranco Riese Ramon
Poggiana, Loreggia
- Cornuda Crocetta verso
Montebelluna Caerano Altivole
- Arcade (Giavera), Bavaria, Nervesa,
Montello verso Trevignano (Falzè,
Signoressa), Povegliano (Camalò,
Santandrà)



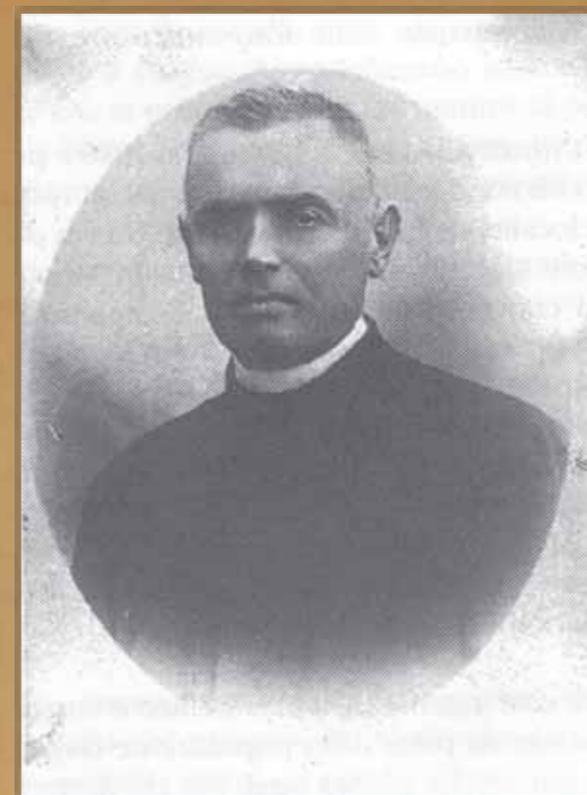
IL RUOLO DEI PARROCI

- Il tema si accompagna anche alla straordinaria opera di assistenza e di gestione svolta dalla rete dei parroci. Seguendo le indicazioni del vescovo Longhin, i sacerdoti si assumono la responsabilità di restare accanto al proprio gregge, accompagnandolo nelle zone di arretramento e provvedendo ai suoi molteplici bisogni. Il parroco e il capellano diventano così gli interlocutori della autorità civili e militari. Il loro ruolo è evidentemente ingigantito dall'assenza –in molti casi- della autorità municipali, presto deleguate e poi richiamate dalle autorità centrali.

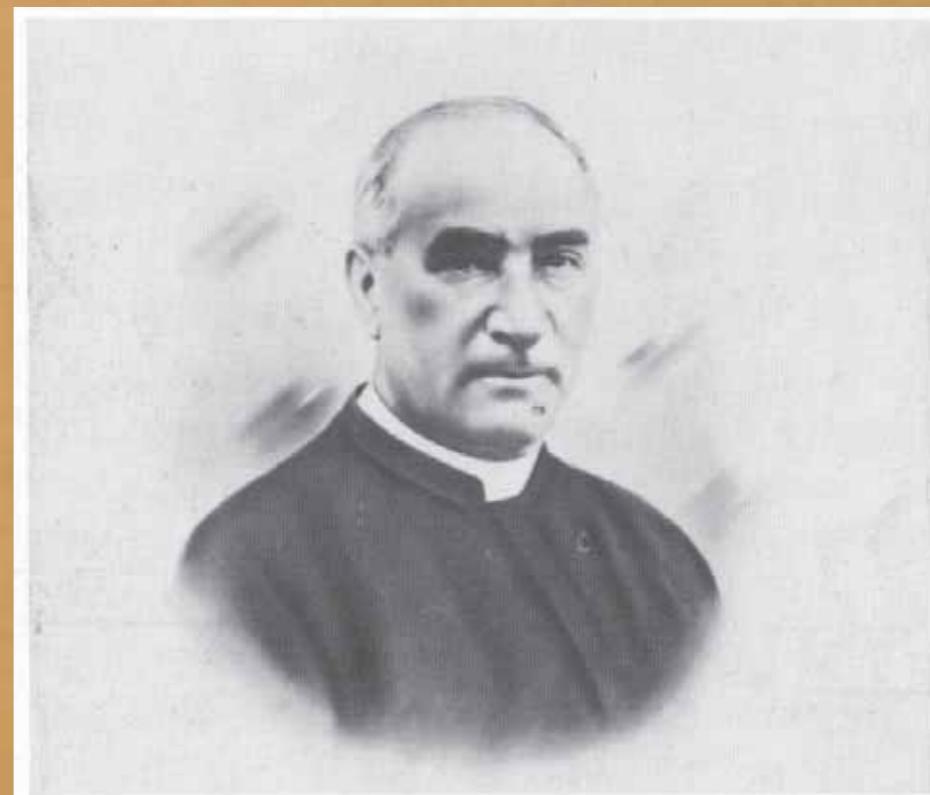


Andrea Giacinto Longhin

- Un ruolo di “supplenza” che verrà portato sino in fondo, attraverso i grandi capitoli dell’accompagnamento delle grandi tradotte verso il centro e sud del paese; delle relazioni istituite con i comitati di accoglienza e le autorità locali dei comuni di destinazione; del conforto e dell’attenzione portati a nuclei familiari “deboli” e sradicati; delle continue segnalazioni del disagio e del malcontento prodotto, spesso, dalla precarietà o dall’insostenibilità delle sistemazioni. Per non parlare del grande tema del ritorno nei paesi e nelle case distrutte, nell’opera di ricostruzione anche morale di una popolazione che aveva perso quasi del tutto le proprie fonti di sopravvivenza (stalle vuote, campi devastati).



Don Domenico Bordignon - Covolo



Sac. Giovanni De Faveri

Si deve andar via

Don Marco Dal Molin - Santi Angeli sul Montello

“la gente del Montello vorrebbe rimanere ad ogni costo, ma viene allontanata a viva forza...Sul Montello e sul Piave tuona il cannone... (...) In fretta prima di partire: riferisca a S.E. le cose del Montello lagrimevolissime ed imploro la benedizione necessaria anche per i miei parrocchiani. Ieri l'altro verso mezzodì s'è inteso per il Montello una azione nemica rivolta verso le nostre armate. Lo spavento repentino fu collimato dalla venuta di soldati ordinanti lo sgombero immediato, così nessuno ha indosso panni sufficienti e convenienti. Fummo per due terzi di popolazione raccolti la notte in chiesa di Selva, dove le lagrime e le disperate grida loro fanno pena solo a pensarsi, un terzo fuggì nelle stesse condizioni ancor più terrorizzato. Sul nostro capo vennero, verso le ore 16 aerei tedeschi. Siamo stati (oggi) sotto la pioggia, diretti a Montebelluna i bimbi e 4 malati ebbero camions. Rigurgita questa stazione di disgraziati sprovveduti, disperati e quasi pazzi e prevedendo che la partenza per ignota destinazione avvenga non prima di mezzanotte.”

Don Domenico Bordignon, Covolo

Il sopraggiungere della truppa e di così ingente materiale bellico e l'imminenza della lotta, resero necessario lo sgombero da parte della popolazione civile.

Sgombero! Profuganza! Sono due parole che ancora oggi, per chi fu testimone di quelle giornate, fanno accapponare la pelle.

A Covolo la partenza si effettuò con quel sistema tragico che raddoppiò il disastro che moltiplicò le vittime.

Nessun ordine fu impartito dalle pubbliche autorità. Il popolo si trovò in balia di se stesso. Unico consigliere, anche in questa zona, dovette essere il parroco che abbandonò il paese, soltanto quando poté constatare che tutto il suo popolo si era messo in salvo o almeno era ormai lontano dal tiro nemico,

Don Giovanni De Faveri, Onigo

“la sera dell'8 novembre, un gruppo di uomini capi famiglia, si presentano in canonica: “il Sacerdote dica cosa si deve fare!”

Don De Faveri guardò in faccia quegli uomini: “Siamo rovinati, esclamò, domattina fate partire le vostre donne e i bambini; qui sul Piave si farà resistenza”. Quei capi famiglia compresero e senza attendere un ordine ufficiale, al mattino seguente iniziarono l'esodo doloroso, senza meta è in balia della fortuna. Lo spettacolo delle popolazioni in fuga in quei giorni era straziante, si mescolavano alla marea grigia dei soldati.

[...] I profughi di Onigo, partiti in varie riprese, senza disposizioni da parte delle autorità pubbliche, furono dispersi in S. Vito di Asole, Altivole, Caselle, Riese e Poggiana, Ramon, Loria, Rossano, Loreggia; non pochi partirono per Lombardia, Piemonte, Liguria e altre regioni.

Onigo forse, fu tra i profughi, la parrocchia che ebbe più vittime: 120 adulti e 30 bambini

Don Francesco Furlanetto - Nogarè

La maggior parte del popolo si era allontanata fin dal giorno 10 Novembre, verso le 10 del mattino, quando ormai il nostro cannone cominciava ad abbattere i primi appostamenti del nemico in Vidor e pezzi della artiglieria italiana si erano ormai piazzati sulle campagne, lungo la ferrovia Montebelluna Pederobba, attorno alle case di Nogarè, sul colle della Rocca. Pure il giorno 10 Novembre fu definitivamente chiuso l'asilo. Le suore si allontanarono da Nogarè il giorno 11; (si trasferirono in Caerano S. Marco). (...)

(16) Una seconda carovana partì il giorno 13; l'ultima carovana dei profughi partì il 17; e fu la carovana della miseria e del dolore: tre poveri vecchi erano stati abbandonati in uno di quei momenti di confusionismo che fanno dimenticare i più elementari sensi di umanità; inoltre una povera ragazza, D'Ambroso Maria, aggravatissima per broncopolmonite, stava attendendo fra gli spasmi e il convulso trepidante dei suoi, la morte che la liberasse dall'incubo della disperazione prodotta in lei dallo scoppio delle prima granate che tormentavano il paese. Su di un camions, messo a disposizione del parroco, dal Comando del Magazzino Sussistenza, stanziato a Nogarè, i quattro disgraziati furono trasportati all'ospedale di Montebelluna. Di questi sfortunati, tre non videro più il loro paese: morirono all'ospedale di Montebelluna.

Dalla cronaca di Don Forcolin. Povegliano

La sera del giorno 7 si udì in Povegliano il primo rombo del cannone. Fu un momento terribile; il paese che fra le trepidazioni si era pure sempre un po' illuso, in un attimo fu in piedi: unica voce che si ripeteva: "Il nemico sta per giungere sul Piave!". La popolazione di Arcade, che aveva ormai avuto l'ordine di sgombero, passava per Povegliano: "Sui carri tirati da buoi che non ubbidivano al comando nervoso dei guidatori, si trasportarono le masserizie più necessarie; vecchi e bambini che portavano scolpito sul volto l'impronta dello spavento, fuggivano coi fardelli sotto un braccio sulle spalle; uomini e donne, spingendo innanzi le spalle; uomini e donne, spingendo innanzi qualche animale, si indugiavano per mettere in salvo quanto si era potuto salvare dalle mani dei soldati, che, in quei giorni di confusionismo, privi di comando, spesso spinti dalle fame, commisero nei nostri paesi atti di vero barbarismo; fortunatamente poi repressi con una energia che in un primo momento parve eccessiva, dalla stessa autorità militare. A Povegliano il primo sgombero fu imposto il giorno 9 Novembre; e la partenza fu precipitosa: di tutta notte gran parte del popolo, esclusi due membri per famiglia, privo di tutto, fu fatto salire su camions militari e trasportato alla stazione di Lancenigo. Pochi sfuggirono a questa imposizione draconiana e trovarono ospitalità nei paesi circostanti. Da Lancenigo i profughi partirono per la provincia di Teramo

Lettere di don Giorgio Begliorgio - Giavera

Porto Recanati 26.11.17

Eccel. Illustr.ma e Reverend.ma

Or ora ricevo la gratissima Sua, e nel darle la risposta, farò la storia. Sabato 10 cor., al mattino, verso le 8, venni chiamato dal Generale di Brigata, che avea il Comando in Giavera, il quale mi pregò consigliassi i miei parrocchiani a prepararsi allo sgombero. Mi disse che non tenea ancora quest'ordine, ma avrebbe potute avere (?) all'improvviso, diffatti lo stesso sabato, alle ore 8 di notte, un brigadiere dei Carabinieri m'ingiunse che tutta la popolazione del paese dovesse portarsi per le 4 del mattino seguente a Volpago, ove sarebbero stati i camion che l'avrebbe portato a Montebelluna, e di là, colla ferrovia, per ignota destinazione. Risposi che questo, attesa l'ora e il tempo cattivo, mi era impossibile comunicare ai popolani, e avrei provveduto pel domani. Intanto la mattina consumai le spezie, riposi il più possibile al sicuro l'argenteria di chiesa, i registri canonici e qualche altro oggetto. Discesi in paese e con racapriccio ho dovuto assistere alla vera fuga imposta ai miei parrocchiani. Qualcuno che rifiutava ebbe la minaccia di fucilazione. Nel pomeriggio, fatto il giro per tutto il paese, lo trovai deserto, ad eccezione di 6 o 7 famiglie che hanno dovuto sgomberare il successivo lunedì. Saputo che buona parte delle famiglie si era recata verso Signoressa, Falzè e Trivignano, mi diressi a quella volta, anche per confortarle, sperando di poter ritornare fra pochi giorni. Invece ottenni solo di sospendere la partenza di uno o al più due giorni, perché le famiglie potessero vendere gli animali condotti con loro e realizzare qualche po' di denaro. E così passò il lunedì e martedì fui un'altra volta incaricato ad obbligare tutti alla partenza, e lo feci con quelli che si trovavano con me a Signoressa; ma recatomi a Falzè, ove vi erano circa altri 280 profughi, questi dissero, secondo la parola del fattore del conte Manin, sarebbero partiti quando lui pure partisse: e così fecero. Colle lagrime e rotto schianto nel cuore, giovedì 15 al (?) partimmo da Signoressa in n. di 270 alla volta di Ferrara, poi Ravenna, Ancona e finalmente parte restammo a Portorecanati, e parte furono designati a Civita Nuova, sitante da qui circa 15 chilometri. Ecco Eccel. la storia genuina.

La testimonianza del fante locale. Primo

Sartor e le sue memorie inedite. *L'intera*

Brigata venne distesa lungo la strada maestra che costeggia il fiume Piave, dal ponte di Vidor attraverso Covolo, Crocetta, Ciano, S. Urbano, S. Mamma (sic), Scuole, terminando al limite di Casa Serena divenuto in'epoca (sic) futura un centro di lotta. La popolazione di questi vilaggi, al nostro apparire, quasi inconscia della sorte che sapresava ci accolse festosamente, essendo i primi soldati inviati (sic)...La presenza della popolazione rendeva un'ostacolo insormontabile alla sistemazione della zona da difesa (sic), e fù reso necessario a duplice scopo lo sgombrò di questa per' avere più comodo, da una parte, o più sicurezza dall'altra, procurando di sottrarre ad'un probabile bombardamento da parte nemica, mediante stratagemma si effettuò lo sgombrò la sera del quindici Novembre data memoranda a quella popolazione, rievocante il colmo del massimo strazio. Dettarne la scena pietosa è duro compito, l' avere la famiglia forse alla stessa condizione, ma in certe epoche

il tutto si scorda, abbracciando la sfera del comando, e dell'ubidienza, unica preposizione che conduce al giusto compito voluto, anche a prima vista contrastante il suo giusto trattamento. La sera era piovosa, avvolta nel massimo buio, in'una confusione (101) di pianto venne organizzata la partenza, la maggior parte renitenti non si persuadevano a lusinghe, l'unico pensiero erano i loro averi, frutto di lunghi sacrifici, di continue economie, lasciati all'abbandono in balia a sé stessi a all'avventura. Qui il grido d'una madre priva del marito in lotta, che avea smarrito il bimbo, colà il vagito d'un piccino di pochi giorni, il sospiro dei vecchi, il lamento dei giovani, si confondeva col comando un'esecuzione, momento tragico, confuso alla passione che univa in un sol battito i mille cuori presenti, affratellati allo stesso destino.

Paolo Viganò.

Se potessi essere in questo momento un Manzoni per descrivere le scene pietose, strazianti, i patimenti, i dolori di tanta povera gente, che, costretta a fuggire, fra spaventi e disagi, lasciava la casa, i beni, i parenti infermi, i genitori vecchi per non rivederli forse mai più; i pianti di bambini, le grida di disperazione di persone alla ricerca dei loro cari sperduti, randagi, senza mezzi di trasporto, saprei strappare lagrime dai cuori più induriti! E questi strazi e dolori continuavano per giorni, perché le strade ingombre impedivano di proseguire la fuga. Veniva la notte, pioveva, pioveva continuamente, e chi, senza rifugio, inebetito, stava aspettando inzuppato di acqua nel fango, la provvidenza che non arrivava, si vedeva deluso. Mancava ogni alimento, e quale strazio per le madri per poter dare neppure un tozzo di pane ai loro figli per sfamarli

SGOMBERO INGLESE

29.12.1917 – Al Commissario Prefettizio Capitano Vincenzo Merricone

In risposta la vostra lettera in data d'oggi tengo informarvi che nella zona da sgombrarsi – cioè la cosiddetta Zona Avanzata – non vi sarà più popolazione a mezzogiorno domani 30 corr., a meno che in delle case isolate non vi fossero rimaste delle persone nascoste.

Agendo secondo istruzioni date dal Prefetto di Treviso e dal Ufficiale di Collegamento 41^a Divisione i Carabinieri Italiani a disposizione di detto ufficiale avvisarono ieri tutta la popolazione del MONTELLO (cioè della più gran parte della zona avanzata) dell'obbligo (sic) di sgombrare entro le ore 11 am. le loro abitazioni. La popolazione (sic) fu pure avvisata che a detta ora dei camions si troverebbero (sic) in fondo di ognuna delle strade da montagna per portare a MONTEBELLUNA i profughi, dove il Commissario Prefettizio avrebbe pensato per il loro inoltro ecc.

Da una perlustrazione fatta oggi in tutta la giornata dai Carabinieri Italiani ed Inglesi è risultato che da ieri ad oggi di una popolazione di più di 150 persone non rimase che una mezza dozzina. Tutte queste persone si sono dunque rifugiate (sic) dietro il confine della zona avanzata, preferendo di restare qui invece di andare all'ignoto. Le poche persone trovate stamattina si rifiutarono assolutamente di essere trasportate a Montebelluna, ed i nostri camions sono tornati in adoperati.

Per domani è stato ordinato lo stesso lavoro per i paesi di BAVARIA, GIAVERA, SOVILLA, ecc., ma dubito che ci saranno molte persone che vorranno approfittare dell'occasione di potersi rifugiare altrove. Però, come già detto, nella zona da sgombrarsi non vi saranno, dopo mezzogiorno di domani, più delle persone.

Questo fatto non è, però, per noi un gran vantaggio perché i paesi dietro ma vicino alla Zona avanzata **sono ora ancora più popolati di prima, ed il numero di persone che ogni giorno veniva a questo ufficio per un passaporto per la zona avanzata è ancora aumentata da questi nuovi venuti che naturalmente non vogliono abbandonare i loro beni che sono rimasti nella Zona avanzata.**

Vi sarebbe dunque a pensare ad un sgombro parziale di questi paesi e se ciò fosse possibile sarebbe inevitabile la vostra collaborazione.

DANNI

I danni prodotti dall'insediamento militare nel fronte produssero richieste di risarcimento in tempo reale, vale a dire nello svolgersi delle azioni militari. Ed è in questo che consiste la loro prima particolarità. La seconda, invece, si riferisce al fatto che si tratta di danni prodotti da truppe amiche, italiane e inglesi. Sotto questo profilo, il quadro delle testimonianze lascia pochi dubbi sugli episodi di furto e di vandalismo che hanno avuto come protagonisti alcuni reparti, in particolare gli arditi. Ne sono prova le relazioni, pressoché omogenee, dei parroci, la corrispondenza privata, patrimonio documentario solo in parte emerso e le decimazioni. Perché sia accaduto è domanda legittima, ma sostanzialmente sterile. Per un'infinità di ragioni, si potrebbe rispondere, a partire dal trauma collettivo di un esercito devastato e in ritirata, per continuare con la condizione mentale del soldato che in guerra ritiene di far uso di tutto ciò che trova e per finire con la rabbia inespressa prodotta dalla disciplina militare e che trova sfogo nella riproposizione dell'ingiustizia nella scala sociale. Un quadro poco edificante ma del tutto naturale e prodotto da una situazione di drammatico disorientamento e di incombente catastrofe.

Il sindaco di Nervesa:

Con mio forte rincrescimento poiché italiano mi sono sempre sentito e maggiormente in questi gravi momenti, sono costretto di avvertire l'E. V. che i danni materiali fatti alle nostre case, ai nostri averi, frutto di tanti anni di lavoro e di forti sacrifici sono dovuti ai nostri soldati, ai nostri ufficiali. Ridendo essi delle nostre proteste e delle nostre parole richiamanti il sentimento della loro italianità, entrarono nelle case, nei negozi, portando via, distruggendo, devastando tutto ciò che a noi ha costato sudori e sacrifici; e alle proteste rispondevano con insulti e minacce.

L'imprenditore, Riccardo Ancilotto:

Avrà saputo anche che da qualche tuo agente di Montebelluna le belle gesta che compiono i nostri soldati nei paesi recentemente perduti e in quelli sulla riva destra del Piave. Vere canaglie, teppisti nel fondo dell'anima, senza nessuna necessità di guerra rubano, saccheggiano tutte le cose, asportano le cose migliori commettendo atti di violenza di una brutalità gigantesca alla presenza dei loro ufficiali.

Il Segretario Comunale:

Il paese la notte dall 7 all'8 al 9 fu saccheggiato dai nostri in tutte le case e negozi/ in particolare Geronazzo-Marchesi dai depositi del Comune di generi alimentari, danni immensi, medicinali senza, danni dei depositi del Comune

Il Segretario del Consorzio Brentella:

Pieve sembra un cimitero: tutti i negozi ed ufficio postale e farmacia chiusi: aperte soltanto le case occupate, o meglio, invase dai militari; anche nella mia casa ho riscontrato tracce e sottrazioni dimostrative della educazione della nostra truppa.

Il Parroco di Cornuda:

Di quei profughi ne alloggiavi in Canonica e mi raccontavano dei soprusi e violenze dei nostri soldati al di là del Piave e ne avevo la prova in quella stessa settimana quando di soldati furono piene tutte le case spaventando gli abitanti colle minacce perché avessero tosto ad abbandonare le case ed il paese, rubando e uccidendo gli animali.

In verità, il quadro delle tipologie del danno va allargato. Se quella introdotta è la categoria del danno vandalico e che può essere assimilato al classico danno di guerra, vale a dire l'elemento distruttivo prodotto dagli armamenti (artiglieria, bombardamenti aerei), ciò non significa che il capitolo si chiuda qui. Esistono almeno due generi di danni, ben esemplificati dalla relazione a caldo del **funzionario del Ministero dell'Agricoltura dott. Cecchetti**: il danno da opere infrastrutturali e quello prodotto dallo stazionamento delle truppe. Materie, specie la seconda, ancora poco esplorate. La preoccupazione per la condizione del territorio spinge alle seguenti proposte (marzo '18):

- a) indagini sulle condizioni attuali della *popolazione bovina* per regolare, con senso di opportuna e giusta visione degli interessi agrari, le future requisizioni;
- b) concessione di animali bovini da lavoro agli agricoltori sprovvisti;
- c) *limitazione* al minimo indispensabile dei danni recati all'agricoltura per esigenze militari;
- d) **indennizzo** completo e pronto di tutti i danni causati da esigenze militari, compresi quelli cagionati dalle truppe di passaggio;
- e) **revoca di restrizioni** imposte agli agricoltori circa i lavori di potatura, aratura, scalvo ecc., almeno nelle zone più discoste dalla linea di combattimento;
- f) concessione di **manodopera** militare oltre alle regolari licenze agricole;
- g) *sgombro* (nei limiti consentiti dalle imprescindibili esigenze militari) dei locali addetti all'allevamento del baco da seta per la prossima campagna bacologica;
- h) concessione di un **tecnico agrario** al Prefetto di Treviso per dargli modo di vigilare sulle necessità agricole della provincia e consigliare ed adottare provvedimenti tempestivi ed efficaci;
- i) **rifornimento** di sementi anticrittogamici ed altre materie di uso agricolo, nelle zone dove, per ragioni spiegabili, le associazioni agrarie e i negozianti hanno sospeso ogni loro funzione commerciale e cooperativa

Il Generale **Caviglia**, subentrato a Pennella dopo la Battaglia del Solstizio, nel comando della VIII^a Armata, ammette il grave problema delle requisizioni, delle asportazioni e dei danni procurati alla proprietà privata con conseguenti reclami e malcontento delle popolazioni

Vengono operate assai di frequente dagli enti mobilitati requisizioni irregolari di cose mobili ed immobili – o apportati danni alla proprietà privata, non conseguiti da immediati pagamento o risarcimento o almeno dal regolare riconoscimento della requisizione o del danno; circostanze tutte che provocano giusti reclami da parte dei proprietari e dei danneggiati e destano, non di rado, per le ripercussioni che, specialmente, nei piccoli centri essi producono nella vita cittadina il malcontento delle popolazioni, con evidente pregiudizio del buon nome delle truppe.

Tali inconvenienti danno, quindi, spesso luogo per la successiva liquidazione a lunghi strascichi amministrativi, in cui mancano sicuri elementi di giudizio per stabilire della prestazione data o del danno subito, e che si risolvono perciò molte volte in danno grave per l'erario. Peggio ancora, quando per circostanze varie la requisizione o il danno rimangono senza compenso o risarcimento venendo in detto caso tali fatti ad assumere, presso le popolazioni, il carattere di veri abusi [...]

Qualora venissero tuttavia a verificarsi inconvenienti del genere intendo che vengano adottate punizioni esemplari a carico di coloro che hanno commesso tali fatti ritenendo altresì responsabili i comandanti dei reparti ai quali i colpevoli appartengono

Primavera 1918: sgombrare la Provincia? La posizione del Prefetto

La mia tesi è questa: che non si dovrebbe cominciare a parlare di sgomberi di popolazioni ancora rimaste sul posto, finché nella metà della provincia rimastami esistono 40 mila profughi all'incirca; che a mio avviso occorre intensificare anzitutto l'esodo dei profughi, il che non va considerato come provvedimento odioso nei riguardi dei profughi stessi i quali hanno abbandonato le loro case né possono ritornarvi per ragioni di forza maggiore. Essi vivono già a carico del Governo e tanto vale che subiscano un ulteriore spostamento sotto la protezione e a cura dell'Autorità. Così fra l'altro non si accresce il numero complessivo dei profughi e si dà adito nel caso di necessità alle popolazioni ancora al loro posto di trovare collocamento nei Comuni retrostanti.

Ho esposto a S.E. Orlando quanto si sta operando di accordo con la stessa autorità Militare per mantener viva nella provincia l'unica risorsa ancora possibile, quella agraria. Gli ho detto che in certe zone si è lavorato fino a 3 km. dal fronte, che funzionavano moto-aratrici, si sono concessi buoi da lavoro, si favorisce in ogni modo la coltura dei bachi da seta. Sarebbe, come conclusione, un vero assurdo di mandar via le popolazioni con criteri altrettanto rigorosi, senza adottare i temperamenti equitativi che sono conciliabili con le esigenze della difesa e la tutela della pubblica incolumità.

PROFUGATO

Trevignano e le sue frazioni, in particolare Signoressa, sono uno dei centri del sistema di gestione del profugato dell'intera Destra Piave. La documentazione è copiosa.

L'inizio è caratterizzato da un accoglimento spontaneo prodotto dal rocambolesco e disordinato sgombero di novembre. Una testimonianza: Don Begliorgio di Giavera a Longhin:

Saputo che buona parte delle famiglie si era recata verso Signoressa, Falzè e Trivignano, mi diressi a quella volta, anche per confortarle, sperando di poter ritornare fra pochi giorni. Invece ottenni solo di sospendere la partenza di uno o al più due giorni, perché le famiglie potessero vendere gli animali condotti con loro e realizzare qualche po' di denaro. E così passò il lunedì e martedì fui un'altra volta incaricato ad obbligare tutti alla partenza, e lo feci con quelli che si trovavano con me a Signoressa; ma recatomi a Falzè, ove vi erano circa altri 280 profughi, questi dissero, secondo la parola del fattore del conte Manin, sarebbero partiti quando lui pure partisse: e così fecero. Colle lagrime e rotto schianto nel cuore, giovedì 15 al (?) partimmo da Signoressa in n. di 270 alla volta di Ferrara, poi Ravenna, Ancona e finalmente parte restammo a Portorecanati

A Signoressa dove, giunse, verso le 17, fu accolto in casa canonica dal parroco D. Giovanni Andreatta, tanto benemerito, nel periodo della guerra, per le sue prestazioni a vantaggio dei soldati e dei profughi: la vita del suo popolo, accantonato sui fienili, nelle stalle, sulla pubblica piazza in custodia degli animali, sempre in attesa di nuovi ordini per una peregrinazione che si prevedeva lunghissima, lo abbattè, lo prostrò intieramente

IL VIAGGIO

Povegliano. Don Forcolin

Il 27 Aprile 1918 il Gen. Gandolfo, comandante l'ottava Armata, per provvedere al bene pubblico e alla tutela ed incolumità di tanta povera gente agglomerata nelle retrovie del Montello, venne nella determinazione di ordinare lo sgombero dei profughi di tutto il Comune di Povegliano, concentrati, in gran parte, nella frazione di Camalò. D. Vincenzo Forcolin fu designato dal Prefetto di Treviso ad accompagnare i profughi in Provincia di Teramo. In quest'opera di carità Don Forcolin ebbe un valido appoggio in D. Ferdinando Orti, cappellano, in quel a Merlengo, oggi parroco in Bonisiolo di Mogliano Veneto. Il 29 Aprile dalla stazione di **Signoressa** partì il primo convoglio alla volta degli Abruzzi: erano 1350 profughi dei Comuni di Povegliano, Arcade, Spresiano, Nervesa e Volpago, che , agglomerati in Camalò, costituivano un vasto ostacolo alla sistemazione delle truppe di rincalzo e di riserva, e un pericolo gravissimo nel caso di un tentativo nemico o di una movimentata azione nelle nostre retrovie. Il viaggio che durò due giorni, fu felice. (conforto del Vescovo).

[...] Il sacerdote trovò ovunque ottima accoglienza: nulla mancò ai profughi che furono distribuiti in numero di 800 in provincia

II° Viaggio.

Il 20 Maggio più di 300 famiglie partirono alla volta della Sicilia. L'incertezza del viaggio che si diceva lunghissimo, il silenzio sulla località della designazione, una partenza precipitosa, la sicurezza ormai che tutto era perduto, destarono un forte allarme. Prima di giungere a Villa S. Giovanni, essendosi fermato il treno, successe un ammutinamento da parte dei profughi, che poteva degenerare in un vero disastro. La notizia diffusa a bella posta da malintenzionati di due siluramenti avvenuti in quei giorni al passaggio dei (24) piroscafi per lo stretto di Messina eccitarono gli animi: alcune donne di Nervesa scesero dal treno e si gettarono attraverso i binari gridando: "Il treno prosegua la sua corsa; ma prima passi sopra di noi! Preferiamo morire qui massaccate, piuttosto che vedere annegati i nostri figli innocenti!". Atto insano ma che ricorda quanto abbia sofferto il popolo veneto, così geloso della sua terra e del suo paese; atto insano, provocato da esasperazione e da un viaggio disagiato di cinque lunghi giorni, sebbene confortato dalla accoglienza simpatica del popolo meridionale

III° Viaggio

Il viaggio fu lungo, penoso: ordini rigorosissimi erano stati impartiti nelle stazioni, in modo speciale dove era necessario soffermarsi: un servizio speciale era stato organizzato da parte dei Reali Carabinieri, che facevano la scorta al treno, e pene gravissime furono comminate a chiunque, non munito di speciale delegazione, si avvicinasse a parlare ai profughi; più gravi ancora a chi avesse tentato abbattere con notizie di qualsiasi genere gli animi di chi tutto aveva perduto e che nulla sapeva dei grandi fatti di guerra che ormai erano stati iniziati.

"I profughi furono distribuiti in provincia di Catania e di Siracusa: anche in questa circostanza, Sacerdote e profughi, trovarono massima cordialità e manifestazioni di simpatia più sincera da parte delle autorità pubbliche e della buona popolazione siciliana.

Il viaggio - Le destinazioni

3 aprile. Lettera del Commissario Prefettizio di Mb al Prefetto

Ill.mo Signor Prefetto della Provincia di Treviso

In merito alla mancata partenza del numero dei profughi prestabilito, informo la S.V. Ill.ma che varie sono le cause le quali ànno dato e daranno scarso contingente di partenti, non ostante tutto il lavoro incessante e scrupoloso che è stato adempiuto per la larga applicazione degli ordini ricevuti in proposito.

1° La causa principale, forse, è che i risiedenti attuali in MBelluna sono malamente impressionati, né c'è mezzo di dissuaderli, perché nel Mezzogiorno di Italia, dicono, si muore di malaria ed altre malattie che assolutamente non esistono. Tale opera di denigrazione, fatta chissà da quale tempo, in danno delle regioni alle quali ò l'onore di appartenere, non è possibile di sventarla d'un colpo, anche perché, oggi, la parola delle autorità è sospetta, perché interpretata come un mezzo per raggiungere una finalità dannosa agli interessi dei destinati e sgombrare di qui.

2° Altra causa va riscontrata nel malumore sorto tra coloro che vorrebbero raggiungere quelle destinazioni, che, per ragioni di parentela, di amicizia, o per conoscenza dei luoghi, troverebbero più confacenti ai loro interessi; né è possibile far penetrare nelle singole menti degli scontenti, che ragioni di vettovagliamento soprattutto impediscono alle autorità di poterli accontentare. (continua)

3° Il trasferimento di talune famiglie, in questa od in quell'altra città, per disposizione superiore, non manca di essere conosciuta dagli altri interessati. Ciò viene interpretato come atto di favoritismo; e così il malcontento aumenta e degenera in una propaganda contraria alle disposizioni per le partenze.

4° Infine, i sussidi che con una certa larghezza vengono conferiti a talune persone qui residenti, danno luogo a commenti degni di essere additati alla S.V. Ill.ma perché non fanno che accrescere la insinuazione contro il rappresentante politico di questo collegio: a giudizio di molti, sarebbe costui quello che determinerebbe dei privilegi, mentre tutti si trovano nelle stesse condizioni.

Queste sono le cause precipue del poco affollamento delle partenze.

Frattanto, fin da 3 corrente è sospeso il funzionamento della cucina gratuita, la distribuzione dei viveri crudi settimanale, la sospensione dei sussidi per le famiglie dei militari richiamati e delle tessere per il razionamento, sperando che tali restrizioni inducano a partire coloro che violano gli ordini ricevuti.

Con osservanza

Il Commissario Prefettizio

Capitano Vincenzo Merricone



Lettera di Don Fraccaro parroco di Pederobba a Bertolini

Eccellenza! Siamo giunti al termine del nostro pellegrinaggio, faticoso e doloroso! Senza gravi incidenti e senza disgrazie.

Avevamo chiesto ripetutamente di stare uniti tutti 2060; distribuiti sia pure in molti paesi, ma almeno nella stessa zona, lungo la stessa linea di comunicazione. Invece (neanche a farlo apposta) ci hanno sperduto e sperperato per tutta la Sicilia: a Siracusa, a Girgenti, poi nell'altra costiera, 500 a Cefalù, 24 a Altavilla, 40 a Caccamo, 120 a Termini, indi in provincia di Trapani a Castellamare, Salemm S. Ninfa, Gibelli, Partena ecc ecc! Almeno quei di Possagno divisi pure, sono rimasti tutti in provincia di Trapani! Ma noi? Possibile che non si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto tener conto di un legittimo desiderio di questo gruppo di profughi; me li hanno sparsi spizzico a spizzico in molti paesi e negli stessi paesi di aspetta l'arrivo di altri profughi, che la sventura ha accomunato e affratellato e che poi a spizzico saranno sminuzzati dovunque per la Sicilia.

Così non ci rassegniamo; il disgusto e il malumore cresce fra i nostri profughi. [...]

Parecchi soldati in licenza, che hanno accompagnato le proprie famiglie, sono ritornati alla fronte disgustati, e anche gli altri soldati nostri, quando sapranno queste cose, saranno preoccupati [...].

Siamo partiti disciplinati, obbedienti; all'appello non ne mancò uno, non ho voluto carabinieri, ho istruito e persuaso i miei profughi che mi obbediranno ciecamente; potei anche lusingarli colle buone promesse che avevo ricevuto da S.E. Luzzatti, ma purtroppo la disillusione fu amara! Scarpe e indumenti furono distribuiti ad altri profughi, per noi non ce ne fu. Nella nostra fuga da Pederobba il 10 Novembre 1917, noi abbiamo perduto ogni cosa, ma alla sera quando ci trovammo riuniti, dopo la bufera, noi si sentiva rivivere ancora Pederobba e l'amore della piccola nostra patria, che era per noi come una famiglia comune, ed era di conforto; in questo secondo sgombero ci fu distrutta questa comunità [...].

Istituzione dell'Alto Commissariato per i Profughi di Guerra

- Circolare 10 gennaio
- 2 lire per persone sole

3,60 per famiglie (2 persone)

4,50 per famiglie di tre persone

Importo mensile: non superiore a 360 lire mese

- Famiglia giuridica o famiglie con conviventi momentanei

0,50 bambini sotto un anno

1,10 a persona oltre i 6

-

Aviso -

Domani, 24 corr, vi sarà, alle ore 10,
distribuzione di minestra di riso -
Coloro che dovranno partire, a Jankolo,
riceveranno pane, carne e fidei ucelli per
viaggio fino a Ravenna. Qui vi riceveran
no ^{nuovamente} ~~il resto~~ i viveri per il resto ~~del tempo~~
della durata del viaggio -
Montebelluna - 25.3.18 -
Fm

Il vitto del profugo



Il Rientro

Un “rimpatrio” (là dove la formula esprime in tutta evidenza la fragilità dello spirito unitario) tormentatissimo, burocratizzato, reso difficile dalla lunga permanenza dell'autorità militare nei luoghi ben dentro il '19 e dall'inefficienza della rete istituzionale.

Naturalmente vale anche il contrario, vale a dire i ritardi e le insufficienze di una struttura comunale inadeguata a sopportare la gestione delle crisi; per non parlare dei casi nei quali è la stessa amministrazione a scoraggiare il rimpatrio a causa della mancanza di condizioni (casa, lavoro)

Le disposizioni della prefettura di Treviso per la concessione del nulla osta richiedeva infatti dichiarazione dell'esistenza di un alloggio e di un lavoro sicuro. E non solo.

A molti profughi dal Prefetto (ancora in giugno '19) viene risposto che per il loro rientro il suo nulla osta non “dà la facoltà di rimpatriare se non integrato dall'assenso del Capo della Prima Regione” (Ispettorato Generale dei Profughi) e che le sollecitazioni inviate all'ufficio Regionale “i profughi di Montebelluna”.

Le enormi difficoltà che la popolazione dovrà affrontare nel dopoguerra prendono inizio sotto il segno delle pastoie burocratiche: e a questo ben altre difficoltà seguiranno, dai peculati e dai doli di cui si renderanno protagonisti i funzionari del neo ministero per le Terre Liberate, alla partita infinita dei risarcimento dei danni di guerra, fino a una ricostruzione in gran parte affidata ai privati e ai prestiti bancari

Egreggio Signor Secretario

Io non so dove andare in terra
d'un uomo, che io non conosco
nessuno devano essi trovarmi
un uomo sono incaricati essi
Non si deve fare in questa
maniera che poteva andar
via anche da 8 giorni e per
non volere procurare rinvio
ancora qui, e ora penserà
il mio marito dirà che non
voglio più partire overosia
che mi sia successo qualche cosa
non penserà che il Comune
non ha cuore per la povera
gente, ~~adesso~~ ed essi
ne hanno gente basta che
vogliono occuparsi, e per

giovedì voglio partire
e voglio essere accompagnata
e far venire il marito
Diventa una cosa troppa
lunga. Dunque in
qualche maniera
voglio partire
e loro devano pensare
per farmi compagnia

Lettera di una donna di Povegliano al Comune

una Lettera

008 ottobre 1918

Casalbore, li 8 ottobre 10 1918

Riverenttissimo (sic) Signore commissario
Prefettizio

Per i Comuni del Mandamento di Montebelluna voria dimandare un favore è anche una carità a Lei Signore Comisario (sic) si e possibile e per necessità (sic) di poter avere N. dislocazioni (sic) da questa Posizione (sic) perché noi di questo Paese non potiamo piu resistere perche ci sta le: mal arie siamo nella Bassa Italia e non è arie per noi Siamo nella Provincia Avelino (sic) vecino a Napoli secondariamente (sic) non abbiamo nesuno che pensa per noi poveri sventurati che siamo e siamo male governati Deve sapere Signore Commisario (sic) che dopo che siamo qui non abbiamo ricevuto niente siamo senza pani da vestirsi senza scarpe per la asistenza che ci adato lo statto (sic) fino ora si non avesimo risparmiato (sic) da casa se sarebe descalzati e niudi adeso camicia Inverno e non abbiamo da vestirsi Poi siamo senza oqupazione (sic) non si puo guadagnare nemmeno un soldo non ci sta

nesun lavoro Poi i fili fino a ora a scuola non dato le scuole qua siamo governati male Pegiore deli animali Poi abbiamo quando ricevuto un chilo di Pane abbiamo ricevuto tutto il mangiare. Se possa vivere solo Pane! Olio sono due mesi che non si riceve più olio l'ardo nemmeno vederlo e un ano che siamo qui Dunque Signore Commisario Pregaria faci si avesse Pietà di noi di trovarmi una posisione (sic) di poter aquparmi di guadagnare almeno qualche cosa per vestirsi e Poi non poter ametere (sic) a scuola i fili un filio di dieci ani e rimasto in seconda una filia di 9 ani e rimasta in prima Lo prego di presto possibile di darmi risposta di questa.

Lo ringrazio anticipatamente prego la vostra Signoria di perdonarmi : io mi ritrovo Del Bosco Montelo Presa 5 quinta Comune di Nervesa Provin: di Treviso mi ritrovo con una familia di sei fili 4 maschi due femene e vedovo per discraziato ogni modo questo il mio indirizzo Casalbore **Provin. Avelino Bortolini Giovanni Profugo**

Un saluto Bortolini Giovanni

Statistica Provincia

Danni

Edifici urbani e rurali privati distrutti o	20.000	Famiglie senza tetto	22.000	Edifici industriali ibid.	161
Chiese	130	altre chiese	180	Canoniche	90
Campanili	70	Municipi	60	Scuole, Asili	220
Ospedali	50	Altri pub.	25	Ospizi	25
Macelli	18	Pese p. Poste	30	Ed. Patrim.	220
Strade Comunali	1900 Km	Strade Vicinali	800 Km	Ponti	150
Acquedotti	350 Km	Canali, Rogge	360	Pozzi, pompe, cisterne	9000
Campane Asp.	100	Baracche Popolazione	6500		